

GIUSTIZIA. Insorgono l'opposizione e i finiani. Il collaboratore: «Io non protetto? La mafia brinda»

Spatuzza continua a collaborare Il Viminale: permangono riserve

Le motivazioni del Viminale: «Permangono riserve in ordine all'effettiva apertura dello Spatuzza, che non sembra aver fornito le ampie e approfondite informazioni che era legittimo attendersi».

Paolo Cucchiarelli

ROMA

●●● Gaspare Spatuzza, l'uomo di Cosa Nostra che ha aperto i più devastanti scenari sulle stragi di mafia del '92-'93 e sostenuto la presenza di interessi politici dietro la «strategia delle stragi» avviata dalle cosche, continuerà a collaborare con i magistrati. Le sue dichiarazioni, comprese quelle sul senatore Pdl Marcello dell'Utri, potranno essere utilizzate nei processi e la sua credibilità, nonostante le riserve espresse dalla commissione del Viminale che ha bocciato per il «picciotto» il programma di protezione previ-

sto dalla legge sui pentiti, non è messa in discussione.

Spatuzza annuncia ai pm di Firenze la sua volontà di continuare a collaborare, ma è profondamente amareggiato: «Tutta la criminalità organizzata sta certamente gioendo e magari brindando a questa vittoria».

Il no del Viminale al programma di protezione per il pentito di mafia ha scatenato le ire dell'opposizione e di alcuni magistrati, primo tra tutti il Procuratore di Caltanissetta Sergio Lari che indaga sulla strage di Via D'Amelio. I partiti dell'opposizione danno una interpretazione del «no» del Viminale come un minaccioso ammonimento per Spatuzza, da legare alle sue verità sui rapporti tra mafia e politica nei primi anni Novanta che l'esponente di Cosa Nostra potrebbe avere, secondo molti, ancora nel cassetto. La commissione del Viminale, presieduta dal sottosegretario Alfre-

do Mantovano, ha preso la sua decisione basandosi sul fatto che Spatuzza, per sua stessa ammissione, è venuto meno ad un requisito fondamentale per essere considerato un pentito: il dire tutto quello che si sa in un tempo determinato (180 giorni) e non nei quasi 20 mesi durante i quali ha di fatto riscritto tutta la vicenda che ha portato alla morte di Paolo Borsellino e della sua scorta. Va anche ricordato che Spatuzza, parlando di Berlusconi e Dell'Utri in un interrogatorio dell'ottobre del 2009, disse che avrebbe fatto dichiarazioni sul loro eventuale ruolo nella vicenda solo dopo aver ottenuto da «subito» il programma di protezione. Le motivazioni del «no», inviate da Mantovano in commissione Antimafia, sostengono che permangono delle «riserve in ordine all'effettiva e piena apertura dello Spatuzza, che non sembra aver fornito, sul piano della novità della colla-

borazione, le ampie e approfondite informazioni che era legittimo attendersi in considerazione dello spessore mafioso del dichiarante».

Il ministro Alfano, da New York, minimizza l'accaduto: a suo giudizio si è trattato solo di un «procedimento amministrativo che poggia sul rispetto delle leggi che regolano le collaborazioni». Sulla stessa linea i capigruppo del Pdl alla Camera e al Senato, Cicchitto e Gasparri. Mentre invece protestano i finiani che con Granata si dicono «sorpresi». Ben diversa l'interpretazione che viene dalle opposizioni che parlano di «vendetta politica» e «intimidazione» (Idv), di vera e proprio ammonimento e di «messaggio mafioso» (Sinistra e Libertà) o di «minaccia di morte» (Verdi). Il Pd, con Laura Garavini commenta positivamente la volontà di Spatuzza di andare avanti nelle dichiarazioni ma anche l'assoluta necessità che la sua sicurezza sia garantita.

